

## L'ITALIA E LA CRISI

# Alcoa, dramma lavoro

## Scontri e feriti a Roma

- La lunga giornata dei lavoratori sardi A sera molti, delusi, vorrebbero restare
- «Tutti ci ascoltano nessuno ci risponde»
- Bombe carta, petardi e scontri: 20 feriti

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Un'altra lunga giornata di attesa e tensione. Che si somma a quella del 27 marzo, alle tre di giugno, a quelle di luglio e di una settimana fa. Tutte dovevano essere "decisive" e non lo sono state. I 550 operai dell'Alcoa di Portovesme alle 9 e venti di sera ascoltano i loro rappresentanti spiegare i termini del verbale: rallentamento dello spegnimento al primo novembre e possibilità di un tavolo a palazzo Chigi. Urla, lacrime, spintoni. Molti esponenti dei Cub urlano: «No, noi rimaniamo qua». Gli altri cercano di farli ragionare per tornare a casa con la nave che alle 22 e 30 parte da Civitavecchia. Tornano a casa ancora una volta con pochi risultati e molte promesse. Con frustrazione, insofferenza e tensione sempre più grandi. Un sentimento riassunto bene dalle parole di Gianni, operaio di 35 anni degli appalti «con due figlie e un solo stipendio»: «Ci ascoltano tutti, non ci risponde nessuno».

### CARICHE E RAZZI

Un sentimento racchiuso nelle magliette nere preparate per l'occasione: "Disposti a tutto" davanti, "Sulcis in lotta" dietro. Sentimenti che si sono scaricati sulle forze dell'ordine con varie cariche, con petardi e razzi lanciati contro il ministero e case antistanti. Il bilancio a fine giornata è comunque contenuto: una ventina di feriti tra cui 14 uomini delle forze dell'ordine curati sul posto o subito dimessi dal Pronto soccorso.

Il viaggio della speranza era approdato sulla terraferma all'alba. Da Civitavecchia a Roma sui pullman, mentre una cinquantina di sono invece arrivati in aereo a Fiumicino. Assieme a loro lavoratori del Sulcis, minatori della Nuraxi Figus. Con loro hanno portato il simbolo della protesta della giornata: i 'provini', dischetti in alluminio prodotti nello stabilimento per l'analisi del materiale in laboratorio. Carico di alluminio, ma anche di tanti, troppi petardi, fumogeni e razzi. Il breve corteo partito da piazza della Repubblica ha raggiunto a metà mattina la sede del ministero dello Sviluppo economico di via Molise. A scortarli e attenderli almeno un migliaio di forze dell'ordine che hanno blindato piazza Barberini e "racchiuso" gli spazi della protesta fra la stessa via Molise e via San Basilio con i furgoni schierati a protezione dei passaggi.

Poco dopo che la folta delegazione di sindacalisti, sindacati del Sulcis era entrata dal portone del ministero, la tensione è iniziata a crescere. A farne le spese anche il responsabile Economia del Pd Stefano Fassina. Presente al presidio, stava parlando con alcuni sindaci quando un contestatore isolato (secondo alcuni non un lavoratore Alcoa) ha iniziato a contestarlo.

A quel punto altri lavoratori lo han-

...  
**I 550 operai sbarcati nella capitale scortati e fronteggiati da 1000 agenti di polizia**

no raggiunto, costringendolo ad allontanarsi, scortato dalla Polizia. È comunque rimasto, spiegando come continuasse ad appoggiare le ragioni dei lavoratori, anche di quelli che lo hanno contestato, spiegando che «noi contestiamo tutti quelli che appoggiano il governo Monti». Nel pomeriggio è poi salito al tavolo in corso per assicurarsi in prima persona di come stava andando la trattativa.

### FASSINA SPINTONATO? UN ERRORE

La "cacciata di Fassina" è stata subito stigmatizzata da gran parte dei manifestanti e dai rappresentanti sindacali: «È stato un errore compiuto da qualche cane sciolto o mal informato: la gran parte di noi e degli operai sa che Fassina appoggia la nostra lotta e si è speso, tra i pochi, in prima persona per trovare una soluzione, ricevendoci personalmente nella sede del Pd la settimana scorsa», spiegano all'unisono i rappresentanti di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm.

Il servizio d'ordine preparato dai sindacalisti non ha potuto fare molto contro il migliaio di petardi lanciati e la buo-

na parte di "cani sciolti" fra gli operai e i tanti «imbucati» fra No Tav e contestatori vari. La ventina di ragazzi con la pettorina con su scritto "Servizio d'ordine ex Alcoa" («Così siamo già pronti per le altre volte che torneremo», scherza Davide) ha assistito impotente quando verso le 14 una parte del presidio ha certo di "sfondare" per raggiungere prima via Veneto e poi, dopo essere stati respinti da una carica della Polizia, scendendo verso piazza Barberini. Lì è partito un fitto lancio di bottiglie, mele e tondini di metallo verso le forze dell'ordine e le finestre del ministero.

Il lungo pomeriggio è poi proseguito con l'alternarsi di notizie e smentite con vari oratori che si alternavano alla guida dei cori. Al centro di tutto c'è l'ossessivo sbattere dei caschetti in terra e i cori: "Noi la cassa integrazione non la vogliamo", "Un operaio, una famiglia". I bersagli della protesta è soprattutto Corrado Passera: la sua assenza viene contestata dai lavoratori e, quando nel pomeriggio il ministro si palesa al ministero, i lavoratori lo sbeffeggiano: "Era ora".

## Noi siamo e saremo con gli operai

### LA TESTIMONIANZA

#### STEFANO FASSINA

SEGUE DALLA PRIMA  
C'eravamo giovedì scorso, a Portovesme, davanti ai cancelli della multinazionale americana, unico produttore nazionale di alluminio. C'eravamo, per dare solidarietà e per ascoltare la rabbia e la fame di lavoro dei tre operai saliti su un Silos a 70 metri di altezza. Come c'eravamo nei mesi scorsi e ancora prima, nei viaggi della speranza a Roma, sotto Palazzo Chigi. Noi ci siamo. Con i minatori della Carbosulcis. Con gli operai dell'Ilva

di Taranto. Con le 70 donne, coraggiose mamme, figlie, nonne, senza stipendio da mesi chiuse giorno e notte dentro la Icb a Legnaro, nel profondo Nord. Con i "piccoli" assediati nella Val di Susa, "colpevoli" di voler lavorare. Con i "collaboratori" di Almaviva, call-center romano in bilico. Con gli uomini e le donne di Eutelia, derubati del loro futuro da banditi travestiti da imprenditori. Gli spread della finanza accecano chi guida a Berlino, a Francoforte, a Bruxelles, quindi a Roma. Gli interessi più forti rimuovono le lezioni della storia. Andiamo in testa coda senza vedere il fossato dell'economia reale. La disperazione



del lavoro diventa acuta e rianima i populismi. No, noi non siamo venduti, come mi è stato sputato in faccia ieri. No, non siamo tutti uguali. Noi ci siamo e ci saremo. Quando c'è il sole, purtroppo sempre più raramente. E quando c'è tempesta, come è nella livida stagione in corso.

Noi siamo impegnati, con voi, a cambiare rotta. È una sfida di portata storica per rigenerare da un'Europa oggi matrigna la madre della civiltà del lavoro. Combattiamo, come voi, a mani nude, contro chi vuole riportare indietro la storia. Insieme, soltanto insieme, possiamo farcela.

## L'offerta Klesch lascia aperto uno spiraglio

- Rallentata la chiusura dell'impianto ● Passera chiede che la trattativa per la cessione parta subito

### M.FR.

Twitter @MassimoFranchi

Più che un successo, un onorevole compromesso. Alle 9 della sera il lungo tavolo si chiude con un verbale. Non con un accordo. La mediazione del governo prevede un allungamento dei tempi di spegnimento delle celle dal 15 ottobre al primo novembre e la fonderia rimarrà in attività fino al 30 novembre, e lo spostamento (possibile, non certo) della trattativa a palazzo Chigi, come chiesto dai sindacati.

Che non fosse la giornata decisiva ne erano consapevoli tutti gli attori in gioco. La conferma arrivava con la notizia che la Glencore, la multinazionale svizzera che nei giorni scorsi aveva avanzato una manifestazione di interesse al ministero, non era presente al tavolo. L'obiettivo dei manifestanti era chiaro: congelare o almeno rallentare lo spegnimento dello stabilimento. «Se ci sono compratori interessati, Alcoa congeli lo spegnimento e tratti-

con loro», sintetizzavano all'ingresso i sindacalisti. Ma l'azienda da subito ha fatto capire di «non voler rimanere con il cerino in mano». «Già a marzo - faceva sapere l'ad Alcoa Italia Giuseppe Toja - abbiamo accolto le richieste di Passera di lasciare la fabbrica accesa due mesi in più. Ora non possiamo allungare ulteriormente i tempi perché significherebbe prenderci il rischio, senza sapere se gli interessamenti sono reali e da noi accettabili». La resistenza è fortissima. In più Alcoa fa presente che Glencore non ha mai bussato alla sua porta e, come sintetizza un sindacalista, «non puoi comprare un negozio chiedendo di trattare solo con il Comune». L'unica proposta che Alcoa prende in considerazione è dunque quella di Klesch, altra multinazionale svizzera che già il 7 giugno si era ritirata dalla trattativa. Klesch si è detta disponibile a rivedere la sua proposta iniziale che prevedeva l'acquisto praticamente gratis dello stabilimento e la garanzia che l'approvvigionamento di mate-

rie prime fosse garantito proprio dai contratti sottoscritti da Alcoa per ben 7 anni. Le nuove proposte sono più ragionevoli, ma siamo ancora lontani dall'inizio di una vera e propria trattativa. Da parte sua Glencore ha continuato a porre condizioni al sottosegretario Claudio De Vincenti. Il quale ha risposto ribadendo il via libera (che dovrebbe arrivare ad ottobre) dell'Unione europea ad una estensione di tre anni della cosiddetta superinterrompibilità, una procedura che consentirebbe alla società di avere l'energia al prezzo di 33-34 euro al chilowattora, contro i 30 che Alcoa ha strappato finora. C'è poi da sottolineare come entrambe le trattative prevedono una riduzione della forza lavoro che, fra diretti e indotto, calerebbe dagli attuali 850 lavoratori a 500-550.

Nel pomeriggio l'arrivo di Corrado Passera al tavolo plenario produce una acce-

...  
**Un compromesso finale al ministero. La trattativa potrebbe essere spostata a palazzo Chigi**

lazione: «Alcoa è uno dei casi aziendali che seguo più da vicino. Vi garantisco il mio impegno personale diretto a trovare una soluzione». Lo ha detto il ministro Passera al tavolo sulla vertenza: «È una delle vertenze più lunghe e difficili che abbiamo. Dobbiamo impegnarci tutti in parallelo per trovare un investitore. Faremo molta pressione sui due gruppi che hanno manifestato interesse: vi garantisco il mio impegno personale diretto a trovare una soluzione». L'intervento produce una crepa nel muro Alcoa: l'azienda accetta un rallentamento (in pratica una sola settimana in più) dei procedimenti di spegnimento delle celle elettriche (che doveva concludersi il 15 ottobre) e di messa in sicurezza dei processi (che dovevano terminare il 20 novembre). I sindacati non sono però soddisfatti. E rilanciano con una controproposta: congelare tutto fino al 27 settembre quando è già previsto un altro tavolo sul Sulcis o il rallentamento dello spegnimento di un mese. L'azienda non ci sta, ma il governo riesce a convincerla almeno ad allungare lo spegnimento delle celle al primo novembre e la possibilità di traslocare il tavolo da via Molise, direttamente a palazzo Chigi.